PERIODICO BIMESTRALE

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CXV.

PREZZO L. 2, 50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

1. Novelle d'incerti autori. L. 3. —
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino. » 5. —
3. Martirio d'una Fanciulla Faentina. » 1. 25
4. Due novelle morali. » 1. 50
5. Vita di messer Francesco Petrarca » 1. 25
6. Storia d'una Fanciulla tradita da un suo amante » 1. 75
7. Commento di ser Agresto da Ficaruolo. » 5. —
8. La Mula, la Chiave e Madrigali. » 1. 50
9. Dodici Conti Morali. » 4. —
10. La Lusignacca. » 2. —
11. Dottrina dello Schiavo di Bari. » 1. 50
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo. » 2. 50
13. Sermone di S. Bernardino da Siena. » 1. 50
14. Storia d'una crudel matrigna. » 2. 50
15. Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima. » 1. 50
16. Il Libro della vita contemplativa. » 1. 50
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio. » 2. —
18. La Vita di Romolo. » 2. —
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda. » 2. —
20. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. Vi è unito:
    Un'avventura amorosa di Ferdinando D'Aragona.
    Vi è pure unito:
    Le Compagnie de' Battuti in Roma. » 2. 50
21. Due Epistole d'Ovidio. » 2. —
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI. » 5. —
23. Dell'Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago. » 3. —
24. Saggio del Volgarizzamento antico. » 2. 50
25. Novella del Cerbino in ottava rima. » 2. —
26. Trattatello delle virtù. » 2. —
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna. » 2. —
28. Tancredi Principe di Salerno. » 2. —
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio. » 2. —
30. La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni. » 2. —
31. Storia di S. Clemente Papa. » 3. —
32. Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia e il Cantico de' Cantici di Salamone. » 2. —
33. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V. » 2. —
34. I Saltarelli del Bronzino Pittore. » 2. —
35. Gibello Novella inedita in ottava rima. » 3. —
36. Commento a una Canzone di Francesco Petrarca. » 2. 50
37. Vita e frammenti di Saffo da Mitilene. » 3. —
38. Rime di Stefano Vai rimatore pratese » 2. —

LETTERE

DI

PIERO VETTORI

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE

DA

GIOVANNI GHINASSI

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1870

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 113

Regia Tipografia.

Egli è bene un dieci mesi e forse più, che il cav. Giovanni Ghinassi mi trasmetteva questa raccolta di *Lettere inedite*, affinchè lor dessi luogo nel Periodico da me diretto, il *Propugnatore*. Di buona voglia le accettai, riserbandomi però di inserirvele allora soltanto che me ne venisse il destro. Ma da una dispensa all' altra procedendo senza che mai ciò accadesse, giunsi fino al dì

d' oggi col desiderio di poter compiacere all' amico, perchè non sempre, stante la disposizione delle materie, puote il direttore di un Giornale allogare a suo talento uno scritto piuttosto che un altro. Intanto accadde la sventurata fine del Ghinassi! Onde non volendo oggimai più sostenere indarno la copia ch' ei mi mandò, anzi rimordendomi la coscienza d' ogni altro indugio, divisai di formarne tosto un volumetto della *Scelta di curiosità letterarie,* collezione che pur si va stampando sotto la mia cura e vigilanza, e nella quale s' adoperarono e s' adoperano tuttavia i più illustri filologhi italiani e stranieri; ed al pensiero feci incontanente seguir l' effetto. Eccolo dunque, o cortese lettore; io vado ben certo, che

voi gli farete buon viso, non solamente perchè contiene scritture d'uno de' più famosi letterati del secolo XVI, bensì eziandio perchè allestito da uno de' più caldi cultori della lingua nostra nell' età presente. Ma io non farei opera al tutto degna, se, a quel che dissi, pur non aggiugnessi alcune parole senza esagerazioni retoriche, senza ampollosità arcadiche, senza studiato eloquio, ma proprio quali scorsero spontanee alla penna dal cuore e dalla mente convinta, del valoroso uomo, ahi troppo presto rapito alla famiglia, agli amici, alle lettere!

Giovanni Ghinassi nacque in Faenza a dì 14 maggio del 1809, e fu figliuolo di Giuseppe Maria, onestissimo e agiato trafficante; e di Paola Ricci, piissima donna.

Ancor fanciullo entrò in uno de'più provati convitti di Firenze, laddove apprese i primi rudimenti delle lettere, e poi via via tutti i comuni studii che a bennato giovane si addicono, sino alle filosofiche discipline. Ritornato in seno alla famiglia, voleva il padre che con seco egli attendesse a' suoi negozii di commercio; se non che, visto che le inclinazioni del giovinetto ben a tutt' altro eran rivolte, lasciollo libero di sè stesso, prendendo invece servigio d' altro figliuol maggiore, di nome Francesco. Diedesi allora Giovanni totalmente agli studii delle lettere, e con tale gagliardia, che, non contento di conoscere soltanto il bello della nostra nazionale letteratura, volle eziandio saggiare fino al midollo quel d' alcune altre

straniere; sicchè n'usciron poi gli elegantissimi volgarizzamenti poetici, ch'ei, fatto più maturo, con giunte e con emendazioni, e con isquisite ed isvariate chiose, ripubblicò in Firenze dal Le-Monnier nel 1860. Per volontà del padre, dopo avere percorse, ad ammaestramento di sè medesimo e per diporto, diverse regioni d'Europa (che poi rivide a cotesti ultimi tempi), nell'età sua di anni 30 menò in moglie una gentile fanciulla da Savignano, la sig. Teresa Quadrelli, che visse con esso in perfetta pace e concordia per ben cinque lustri, e che, a lui premorta, lo lasciò padre di due figliuoli maschi e d'una femmina.

Nel 1849, allora che fu eretto nella città nostra l'*Asilo Infantile,* egli, in preferenza d'ogni altro

solerte cittadino, che pure a tale uopo s'era non di leggieri adoperato, venne scelto a Soprintendente, ufficio che sostenne con grande utilità di quella istituzione fino alla morte. Qual Consigliere più volte appartenne al Municipio, e più altre eziandio all' ordine de' Magistrati. Redenta l'Italia, nel 1860, al fondarsi della *Deputazione di Storia Patria* e della *Commissione pe' Testi di Lingua* nelle Regie Provincie dell' Emilia, egli tra' primi fu a coteste aggregato. Per la *Deputazione* dette fuori qualche opportuno *Documento storico;* per la *Commissione*, un *Viaggio a Gerusalemme di Nicolò da Este* fatto nel secolo XV. Ivi a non molto, nell'aprirsi del R. Liceo Torricelli, per opera del Ministro Luigi Carlo

Farini, che ben conosceva le virtù del Ghinassi, e che poco dianzi gli avea fatto conferire la decorazione de' SS. Maurizio e Lazzaro, di cui allora si facea meno scialacquo che non al presente, egli vi fu eletto Preside coll'annuo stipendio di ital. lire 2,600; provvisione che suscitò la gelosia di qualche aspirante bisognoso, non indegno di risedere in quel medesimo posto, e intempestiva, per quel che si andava vociferando, non già al merito, sì all'opulenza del Ghinassi, il quale, oltrepassato alcun tempo, per cessare ogni diceria, spontaneamente vi rinunziò. Finalmente all'istituirsi, nel maggio del 1863, una *Società Scientifica e Letteraria* per le sollecitudini del distinto botanico, sig. Lodovico Caldesi a vie più coltivare

e mantenere in fiore gli studii, dopo breve tempo, avvisatamente il Ghinassi vi fu chiamato capo e Direttore. Tante e così fatte cure non lo distolsero però da' suoi speciali e prediletti studii, anzi indefesso attendendovi, andava producendo per le stampe a quando a quando saggi della sua attività, della sua diligenza e del suo sapere. Fra le opere originali meritano, per nostro avviso, singolare ricordanza l'*Elogio del cav. Dionigi Strocchi*, la *Vita di Evangelista Torricelli* e le *Rime Erotiche;* fra le volgarizzate, le sopraddette *Poesie d'alcuni celebri Scrittori di varie nazioni;* fra le illustrate, le *Lettere del cav. Dionigi Strocchi*, che adornò e annotò con tanta diligenza,

sagacità e perizia da non lasciar cosa alcuna a desiderare.

Era il nostro Giovanni pervenuto al marzo di questo medesimo anno in cui scrivo, quando la fortuna, che sino allora in ogni cosa gli s' era mostrata benigna e cortese, volle percuoterlo mortalmente, avvisandolo in certa guisa, che la sua fine venivasi approssimando; e fu in questo modo. Per negozii di famiglia s'era egli condotto a Livorno: appresso alcuna giornata di dimora, una sera fra l'altre, che tutto solo ritornavasene all' albergo, fu soprappreso da così atroce mal di capo, che vinto, svenuto e tramortito cadde per terra. Venne ricolto, e avuti i debiti conforti e soccorsi, ricoverò alla perfine gli smarriti spiriti, e

in breve, come se nulla gli fosse avvenuto, parvegli d'essere in grado di poter fare alla sua patria ritorno; anzi, poco o niente sbigottito del tristo accidente, messosi in via, compiè il suo viaggio per la Toscana, non trascurando di visitare gli amici di colà. Ignoro se ciò egli palesasse ad alcuno: a me, che da Livorno tosto n'avea avuto sentore, e gliel feci intendere, nol tacque da vero, quando, poche giornate trascorse da quello avvenimento, il rividi. Onde, dalla fiducia mostratami, presa un po' di sicurtà, lo dimandai, se tra gli argomenti adoperati a cessare ogni futuro pericolo, si fossero usate le sanguisughe, laddove si conveniva. Risposemi, che ben si voleva, ma che egli al tutto nol permise, e che le sanguisughe

gliele avrebbero appiccicate in morte, ma non in vita. Rimosso un tantino era l'occhio e con esso tutta la parte destra del viso, nè più addimostrava la consueta gaiezza; anzi stava torbido, pensieroso e tratto tratto quasi sonnolente: la giovialità insomma che gli soleva essere compagna, non più si pareva; il buon colorito di sanità mancava, e la onesta lindura dell'abbigliamento, che fino allora avea usato, era scomparsa. Trasformazioni così fatte in lui riuscivano nuove, e male da presagirne!

Egli era assai amante e vago di piccoli e frequenti viaggetti; onde quantunque col tempo poi il rivedessi più disinvolto e tranquillo, e ritornato il volto nella primiera forma, ciò non dimeno,

pur temendo io quando che fosse non gli potesse accadere qualche sventura maggiore della prima, fuor di patria, tra gente sconosciuta, senza soccorso di parenti o d'amici, stimai opportuno andar bucinando riservatamente ciò che in Livorno gli era incontrato, colla fiducia poi, che, venuto all'orecchie della famiglia, qualcuno gli fosse sempre e bellamente ne' suoi viaggi stato di compagnia. Non so se cotesto venisse riferito; forse non venne: so bene, e tutti sanno, che, condottosi egli a Bologna il giorno 3 del corrente dicembre, verso le 8 pomeridiane, andando al teatro del Comune, fu assalito da così fiera e micidiale apoplessia, che in poche ore l'uccise.

Fu Giovanni Ghinassi di mezzana persona, un po' corpulento e ben tarchiato; di color bruno inchinevole all'olivastro, con viso rotondo, carnoso, e grossolano, ed occhi esprimenti bonarietà, civiltà e svegliato ingegno: d'indole quieta e tranquilla e d'umore festevole; nelle oneste brigate loquace e garrulo anzi che no. Sensibile alle altrui sventure, mostrava rincrescimento: pacifico quanto altri mai e quasi imperturbabile nelle proprie, o dal cielo gli venissero o dagli uomini (e furon poche), tacitamente se ne passava. La vita sua politica fu intemerata: appartenne al bel numero degli onesti: strettissimo amatore dell'ordine e schifo d'ogni soperchieria. Fu accorto e prudente massaio, nè i lodati studii nè i seducenti

e lusinghevoli ufficii pubblici giammai non gli fecero dimenticare la prosperità del suo patrimonio, che curò assai ed accrebbe; e innanzi alla sua morte sentì la consolazione di riccamente ammogliare i proprii figliuoli. Appartenne a diverse Accademie d'Italia, ed ebbe amistà con molti valentuomini de' nostri tempi. Fu insomma buon figliuolo, buon marito, buon padre, buon cittadino, buon letterato. Conchiuderemo con quel che d'altrui disse Tacito: — Se le sante anime sono in alcun luogo, se gli spiriti magni, come i savi vogliono, non muoiono insieme col corpo, riposati in pace, e ritira noi dal donnesco pianto, al contemplare le tue virtù, per le quali non convien piangere, nè percuotersi, ma adornarsi più tosto di

maraviglie e laudi che durino; e, se natura tante forze può darci, imitarti. Questo è l' onor vero e la pietà de' congiuntissimi! così a' suoi figliuoli imporrei venerar la memoria del padre: rivolgersi per la mente tutti i suoi fatti; abbracciar la sua fama e la figura dell' animo più che del corpo. — Or dunque voglia Iddio, che tra i Faentini, ove ha pur dovizia d'ingegno, di onestà e di studio, sia chi tosto possa degnamente supplire alla mancanza di sì virtuoso ed illustre cittadino!

FRANCESCO ZAMBRINI.

PROEMIO

Nobile e bello scrittore fu al certo Pier Vettori e dottissimo fra quanti vantasse l'Italia nel secolo XVI, cotalchè molti l'ebbero a chiamare un secondo Varrone. Nato a Firenze nel 1499, dopo una lunga e laboriosissima vita, data presso che tutta alle buone lettere, venne ivi a mancare nel 1585. Che se da prima infiammato d'amor patrio si fe' a combattere secondo suo potere l'ambizione medicea che intendeva per vie coperte

recare in sua balìa la libera Firenze, tosto che seppe eletto papa Giulio de' Medici stimò prudente partito chiudersi nella solitudine della sua villetta. Da essa, poichè quegli morì, si ricondusse in patria, dimorandovi finchè il duca Alessandro fu tolto di vita da quel Lorenzino a lui di sangue e di pravi costumi congiunto, il quale credette così meritar fama di novello Bruto, siccome dimostrar volle nella sua eloquente Apologia. Allora il nostro Piero si trasferì a Roma, come a stanza più tranquilla e accomodata a' suoi studi. Colà di tanto gli fu amica la sorte che potè entrare in domestichezza col celebre Annibal Caro il quale, se prima lo pregava per la molta e varia sua dottrina, cominciò indi ad amarlo

per le sue belle virtù, secondo ci manifesta in una lettera che indirizzò al Varchi (3.ª del lib. I): *non parlo delle lettere ch' egli ha, chè ognuno sa di che sorta sono: ma in lui mi paiono tanto pure le lettere e i costumi che gli partorirono lode e benevolenza insieme.* Non diè poi il Vettori lungo nè certo segno di animo catoniano; giacchè conformandosi alla qualità dei tempi, nel 1538 tenne l'invito di Cosimo primo, il quale chiamavalo ad insegnare greca e latina eloquenza nello studio fiorentino; ufficio ch' egli adempì con grande amore fintanto che visse. Non può negarsi in vero che in lui non si ammirassero integrità di vita, modestia e soavità di modo; in guisa da rendersi caro a quanti il conobbero

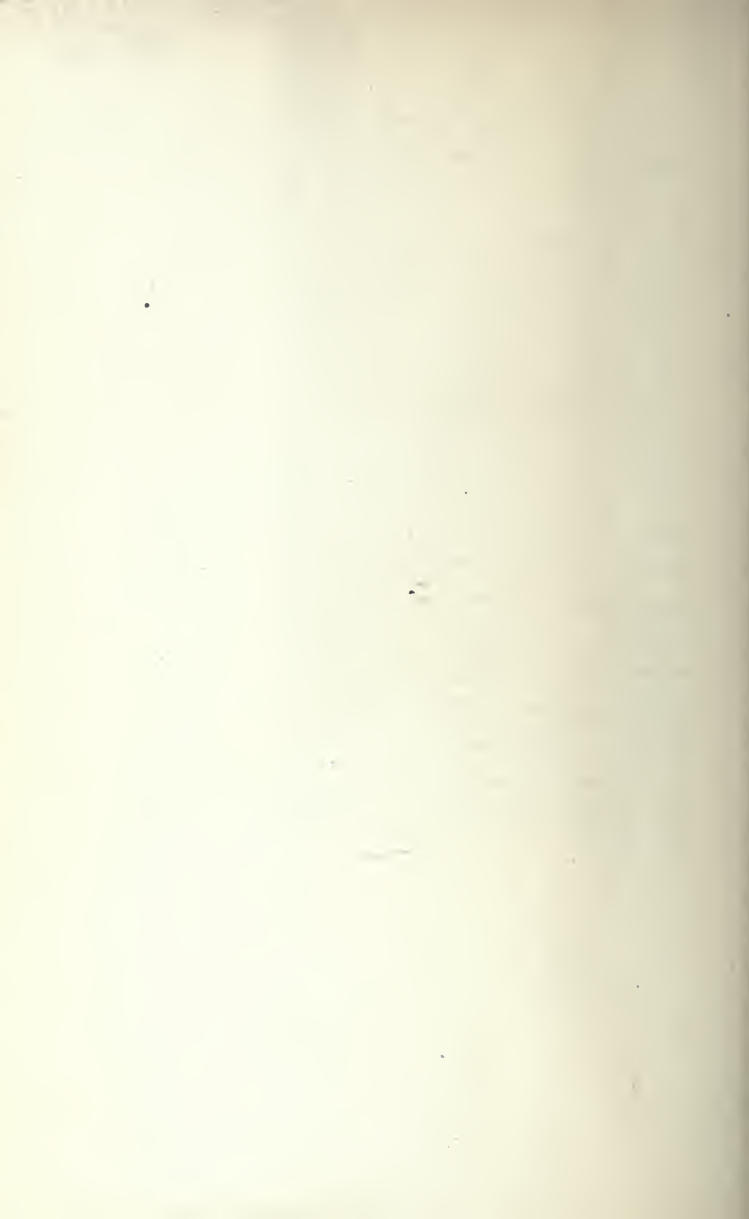
e da potenti conseguir doni ed onori. Egli continuò a profondar la mente negli studi delle tre letterature, alle quali in que' dì non era uomo di vaglia che tanto o quanto non attendesse; e vi aggiunse quelli della matematica, della giurisprudenza e massimamente dell' antichità, noto essendo com' egli mandato per onorevole incarico nelle remote Spagne, con somma industria raccogliesse e seco recasse in patria grande quantità d' antiche inscrizioni. Per non uscire dal mio proposito, qui tutte non ricorderò le fatiche da lui sostenute per ridurre a più sana lezione e eruditi commenti sporre e adornare tante opere di scrittori greci e latini ch' egli mise in pubblico con altre sue proprie, non poche delle

quali giacciono tuttavia manoscritte in più biblioteche. Non ho pertanto che a rimandare qualunque fosse vago di conoscerle al catalogo che ce ne diede il canonico Angelo Maria Bandini nella vita del Vettori che stampata da prima in italiano nel 1756 pel Santini a Livorno ed ivi novellamente il marzo di quell' anno stesso nel *Magazzino Toscano*, fu poscia da lui medesimo voltata in latino e posta innanzi alla raccolta che del 1758 egli diè fuori in Firenze col titolo: *Clarorum Italorum et Germanorum Epistolae ad Petrum Victorium*. Io mi starò contento a far menzione, fra gli scritti latini, delle sue varie lezioni (*Variarum Lectionum libri* XXXVIII. *Florentiae*, 1582 in foglio) nelle quali ci

pone innanzi e dottamente dichiara infinito numero di luoghi d' antichi autori; e, fra gl' italiani, del *Discorso sul passaggio d' Annibale in Toscana*, pubblicamente offerto al duca Cosimo nel 1559, e meglio ancora della sua *Coltivazione degli Ulivi* ch' ebbe l' onore d' essere proposta ad esempio degli Accademici della Crusca. E per passarmi di alcune poesie non ispregevoli e di parecchie faconde orazioni, citerò non poche sue lettere volgari, e cioè le quindici che trovansi nella IV Parte, vol. I delle Prose Fiorentine e trenta cinque nella IV Parte del vol. IV: tre eziandio a Guglielmo Sirleto, poi cardinale, edite verso la fine del passato secolo (Vedi *Lagomarsin. Not. ad Epist. Pogian.* t. 4

p. 44.), quattro a Francesco Bolognetti pubblicate la prima volta da Cristofano Amaduzzi ne' suoi *Anecdota litteraria*, vol. I. p. 399-407, e sei infine che fanno parte di una bella ed importante raccolta (*Lettere inedite di dotti italiani del secòlo XVI tratte dagli autografi della Biblioteca Ambrosiana. Milano, tip. arcivescovile,* 1867, in 8.°). Ignoro se alcuna sua lettera si trovasse nei dodici volumi del *carteggio di Pier Vettori tutto inedito*, i quali, se crediamo a quanto scrive Mario Pieri nella propria Vita (vol. II, p. 53), furono venduti dall'abate Parigi al conte di Guilford per la biblioteca di Corfù, oltre a molte altre del Machiavelli e della medicea famiglia.

Ora fra le su mentovate non leggonsi le diciannove che per mia cura escono alla luce e che con trenta altre, già edite del medesimo autore, si comprendono in un manoscritto appartenuto all' ab. Amaduzzi e da esso lasciato con la sua ricca e pregevole libreria a Savignano ove nacque. La copia è d' ignota mano, non avendovi l' Amaduzzi che fatte qua e colà diverse correzioni; il che mostra ch' egli l' ebbe diligentemente ripetute sugli originali che si conservano fra i codici vaticani, come verrò indicando a proprio luogo. È da riputarsi che alcuno degl' illustri Savignanesi che nel medesimo tempo viveano, quali il Perticari, il Nardi gli Amati ed il Borghesi, ch' era bibliotecario sì del comune, sì dei

Filopatridi, facessero noto cotesto manoscritto, o ne somministrassero uno spoglio di voci al Costa o ad altro de' compilatori del Dizionario della lingua italiana stampato in Bologna; giacchè ivi se ne riferisce alcun esempio. Mi sono poi attenuto alla lezione di esso, salvo il mutarne l'interpunzione e seguir quelle norme, che si usano oggimai da tutti i più accurati editori di testi di lingua. Ho pur cercati e riscontrati con le più accreditate stampe i passi greci, dandone in nota la traduzione letterale, ed aggiunte poche postille allora soltanto che mi sono sembrate necessarie. Le lettere versano sui lavori appunto che il Vettori veniva apprestando intorno agli antichi scrittori, secondo che ho per l'innanzi osservato.

I.

Ad Agnolo Colocci Vescovo di Nocera (1).

Monsignor Mio

Io ho ricevuta una della S. V. degli 6 di questo, per la quale intendo che ella ha riceuto lė Epistole di Marsilio. Ho fatto ogni opera di ritrovare le Elegie di Pacifico; non mi è ancora riuscito, ma non resto di cercare (2). certo che alli librari non

(1) Dal Cod. Vat. n. 4105, pag. 194.

(2) Nel manoscritto trovo spesso il punto piccolo che tanto andava a sangue al padre Cesari. L' ho pur lasciato nella stampa.

se ne trova, vo cercando nelle mani degli amici. Spero a questo modo mi riuscirà il rinvenirle, e subito le manderò alla S. V.; non posso dir quando, ma l'ho detto a tutti, e con tanta diligenza ne fo cercare, che non può fare non ci capiti alle mani.

Ci sono bene al cartolaio due delle sue opere composte nella sua vecchiaia stampate a Fano in 8.° foglio, con una epistoletta innanti alla S. V. che non l'ho mandate, stimando non sieno quelle che vorrebbe. Comincia la prima opera, s'io mi ricordo bene. *Ille ego Pacificus lascivi carminis auctor*. Questa si può avere ogni volta. Ma so che la S. V. vole l'altre opere; chè queste sono l'oneste e buone, e non hanno bisogno di lima alcuna. Nel prezzo del libro non accade darsi pensiero, che

è una favola questo (1), pur che possa piacere alla S. V. alla qual molto mi raccomando.

Di Firenze alli 16 di giugno M.D.XLVIII.

(1) La parola *favola* per indicare cosa da nulla trovasi pure nella Lett. III ed è citata nel Dizionario di Bologna, come tolta da lettere del Vettori al Colocci, ms. Amaduzziano, del che toccai nel proemio. Ma ne avevamo già altri esempi.

II.

Allo stesso (1).

Molto Mio Rev.do Mons.re

Io ho tanto cerco delle elegie del Pacifico che finalmente in casa qui d' una persona ne ho trovato un volume. Se fosse stato mio amico, o persona che lo potessi disporre, subito l' avrei mandato alla S. V. Andrò vedendo, se per qualche mezzo glie ne potessi cavar dalle mani, o forse in questo mezzo ne troverò qualcuno altro. Il farlo copiare non ci mancherà; questo è il peggio che ne possa avvenire: ne ho voluto avvisare la S.

(1) Cod. n. 4105. pag. 160.

V. e dirgli, che a ogni mo' per qualche via arà il desiderio suo, e sarà servita. fu stampato qui nell' anno MCCCCLXXXV. Non mi accadendo dir altro alla S. V. farò fine. Quella si conservi, e mi comandi.

Di Firenze alli 23 di Giugno M.D.XLVIII.

III.

Allo stesso (1).

Monsig. mio Messer Agnolo.

I' mando alla S. V. le Elegie del Pacifico che l' ho trovate appresso una persona cortese che me le ha concesse volontieri, e tanto più volontieri ce n' ha fatto un presente, sapendo che hanno a servire alla S. V. Quelle adunque le piglierà, e terrà per sua. Questo che le aveva è il Vescovo di Treia (2). Ho ancora mandato gli altri

(1) Cod. n. 4105. p. 161.

(2) La copia legge *Vescovo di Troja* credo abbia a dire *di Treja*, come si è lasciato correre a stampa.

suoi opuscoli più casti, che V. S. ancora per l' ultima sua mostrò di desiderare: nè anche di qui accade ordinar pagamenti che è una favola quel che costa, vorrei far piaceri d'altra importanza alla S. V. e quando a quella accada nulla di qua le me ne dia un cenno, che se sarà cosa ch' io possa non me la dimanderà mai in vano. Io ho indrizato ogni cosa a Mons. Benedetto Giunti, et egli le consegnerà alla S. V. ne quella ha a sborzare altro che il porto. V. S. si mantenga sana e mi ami. Sono sempre a' commandi suoi.

Di Firenze alli 30 di Giugno M.D.XLVIII.

IV.

Allo stesso (1).

Mio Signor R.mo

Io scrissi alla S. V. R.ma una lettera, colla quale era alligata una al Faerno: nella (*sic*) della S. V. R.ma dicevo quel che giudico della lingua Etrusca: non so se sarà giunta salva. In una poi della settimana passata gli narravo come avevo veduta l' anticaglia d' Arezzo, e gli descrivevo la forma di quel leone, o mostro che lo vogliam chiamare. Restami a dire che e' c' è stato chi l' ha interpretato

(1) Cod. n. 6411, pag. 1149. Manca l' indirizzo. Secondo l' Indice, sarebbe al Card. Santa Croce.

la Chimera. io non l' affermo, nè lo biasimo. Come la fingessino i poeti è noto, perchè Esiodo parlando di lui disse:

Τῆς δ'ἦν τρεῖς κεφαλάι (1).

et Omero nel § dell' Iliade:

Πρόσθε λέων, ὄπιθεν δὲ δράκαν,
μέσση δὲ χίμαιρα.
Δεινὸν ἀποπνείουσα πυρὸς μένος
αἰθομένοιο (2).

qui non apparisce fuoco, et è un leone intero, e giusto colle sue membra, salvo che vi manca la coda, che forse era di Drago; benchè un poco di tronco che ve ne resta rassembra coda di leone, quelle ferite ch' io mostrai esservi potrebbon esser quelle

(I) Theogonia, v. 321. *Huius autem erant tria capita:*

(2) VI. v. 181-82. *Ante leo, post autem draco, media vero capra. Terribilem spirans ignis vim ardentio*

dategli da Bellerofonte, che l' ammazzò. vedergli nascere una capra in sul mezzo del dorso è cosa mostruosa. Intenderò volentieri quel che ne dicono cotesti dotti di Roma, li quali sono esercitati in esporre simili cose. Eustachio mostra bene che alcuni la fingevano con una testa sola di leone e la coda di serpente: ma aggiugne che i pittori andavan dietro alla forma più strana. Io molti mesi sono venendo costì m. Zaccaria de' Giunti gli detti una lettera di raccomandazione, e perchè settimane fa ch' e' vi tornò per la medesima causa, lo ricordai alla S. V. R.ma per un capitolo d' una mia. Ora e' s' è inteso qua come quella gli ha fatti gran favori, e levatigli alcuni ostaculi, crede più facilmente egli arrivi a quel grado che non manco quegli altri che esso proprio desidera, talchè non ho potuto mancare di non gli ricordare che quelli servizii et aiuti

che ella gli darà saranno anche qua lodati et accetti, nè mi muovo certo, come ho detto ad avvertirve....... (1) da esso: ma veduto che qui si fa ogni opera, perchè egli ottenghi tal dignità....... di quel che si potesse onestamente che e' fussi da favorirlo.

Nell' ultima mia arà esaminato un luogo pro M. Marcello, che mi pareva non si dovessi toccare, cavandosi della scrittura commune, s' io non m' inganno più bel senso che della scrittura riposta in suo scambio. pur ne intenderò volentieri l' opinione di Mons.r Guglielmo.

Alli 20 di Gennaio nel M.D.LIII.

(1) I puntini indicano le lacune che si trovano nella stampa.

V.

A . . . . (1)

Molto mio Padrone

Io ricevetti la vostra de' 24 del passato, la quale mi fu per molte cagioni carissima. mi duole assai che quell' altra andasse male, perchè oltre al perdere che io feci di quella, quella perdita fu cagione ch' io non mi guadagnai ûn amico: persona, come voi mi scriveste, molto dotta e gentile. Mi maraviglio bene, che volendomi egli parlare e conoscere, non lo facessi con ogni sua commodità, che poteva: perch' io non mancai di

(1) Cod. n. 4104, p. 382. Non vi è soprascritta.

far riverenza al suo . . . . . . e fui anche spesso coll' . . . . in palazzo, non mi dovette cognoscere. Io ebbi con questa seconda quelle correzioni sopra questo libro della poetica: e ne ringrazio assai, e voi, e Messer Fulvio il quale me le manda, e certo è stata gran cortesia, e gentilezza questa sua, ne so vedere che si potessi fare presente alcuno più a tempo di questo. Subito che l' ebbi, le scorsi con voglia, et in vero mi parve di averle trovate anch' io in buona parte, chè ho visti molti libri in penna. pure l' andrò diligentemente rilegendo, e sendovi nulla di nuovo, che io giudichi buona, ne farò capitale. Voi sarete contento con quanta forza voi avete di ringraziarlo in mio nome, et offerirgli quel poco che io vaglio. che restole perpetuo stiavo a questo suo bel tratto. Oltre che non posso anche per altro non lo amare assai, sendo egli affezionato al nome mio

del che gli sono anchora molto tenuto. Voi seguirete di amarmi, e serviretevi di me sino sarò mai buono in alcun vostro commodo: raccomandandomi assai al Sig. Protonotario, e gli altri amici. State sano.

Di Firenze alli 16 di Marzo 1559.
Come carissimo fratello ecc.

VI.

A Fulvio Orsini (1).

Molto R.do Sig. mio Oss.mo

Io ho cerco de' duo grammatici, i quali la S. V. desiderava intendere, se si trovavano in San Lorenzo, e finalmente non ve gli ho saputi rinvenire: nell' Indice certo non son notati que' nomi, che l' ho letto ben dua volte a questa fine. Volergli poi ricercare minutamente la S. V. sa quanto è malagevole, per essere, come la S. V. ha visto, tutti accatastati. io penso, che in sì lungo tempo e' sieno iti male. come degli altri ancora per diversi accidenti. io in vero

(1) Cod. n. 4105. p. 265.

non gli ho mai veduti. Mi ricordo ben già molti e molti anni sono aver visto quel Tib. Donato, e stimo che si trovi ancor qua e n' ho ragionato con una persona che me n' ha dato speranza, farò ogn' opera di chiarirmi se e' c' è, e subito ne darò avviso. Messer A. Poliziano aveva in que' tempi col favore de' Padroni molte gran commodità d' avere buoni libri d' ogni luogo, et era assai diligente in riscontrare i suoi stampati con i libri antichi. ma alla morte sua eglino andarono in mille mani, e chi n' ebbe uno e chi un' altro, de' quali se ne rivende qualcuno alcuna volta a questi librari, et a me ne è venuto alle mani tre o quattro, come dire Quintiliano, il Terenzio rivisto con quel di Monsig. Bembo, il Svetonio, et non so che altri. Ho avuto piacere d' intendere che la S. V. abbia trovato quello esemplare antico di Euripide e particularmente quelle due

Tragedie tanto guaste ne' libri stampati. Le Troadi lessi io già diligentemente, e mi parve emendarvi molti luoghi, coll' aiuto pure d' un testo in penna, ma forse non sì buono, come il vostro, onde avendo io fatto XII altri libri di varie lezzioni vi aveva notate alcune di quelle correzioni, talchè per questa cagione, se potessi avere coteste varietà mi sarebbero molto care, ma bisognarebbe commettere tal cura a persona diligente, et Messer Nicolò del Nero con mio ordine sodisfarebbe a quanto bisognasse. L' Ipparco, il quale io aveva condotto presso al fine, non è ancor fuora, per che a questi Giunti è mancato compositor Greco; come si forniscono d' uno, subito si finirà con quell' altro autore che ebbi di costì sopra la medesima materia, ma lo trovai poi qui assai più corretto: cioè Achille Stazio, nel quale si leggono i versi di Eratostene, che la S. V.

mi chiede, et non in Ipparco, come dice nella sua, ma stimo sia errore di memoria. Io gli ho fatti scrivere fedelmente, e saranno inclusi in questa. Nel maneggiare i Tragici Greci in quella Libreria V. S. vegga un poco, se ella trovasse in alcuno esemplare vecchio il principio coephori d' Eschilo. Qui nella Medicea si trova un lessico greco antichissimo, ma senza principio e senza fine, onde non sappiamo il nome dell' autore, non è già Esichio, nè manco Svida: non si distende molto, nè pone esempli, solo dichiara le voci per nomi più comuni, se lo potessimo finire coll' aiuto di qualche libro più intero, l' aremo caro. Noterò qui parecchi voci per poter riscontrare:

ἀκὲων-ἤἀπορϋμενος-ἀκηδὴς-ἀμελής-ἀκὴδία-ἀταλαιπωρωφος-ἀκήδεια-ἀφροντίστως (1).

(1) *tacito-perplexus* (*da ἀποροῦμαι*) *- negligens-neglectus - vacuitas moeroris - molestiis carens - incuria - sine cura.*

Se la S. V. mi ricercherà d'alcun servizio, che io possa, non mancherò mai di servirla con fede e diligenza grande.

Di Firenze alli 15 di Marzo del 66.

A' comandi vostri paratissimo.

VII.

Allo stesso (1).

Molto mio Re.do

Io non posso negare, Messer Fulio mio carissimo, che da qualche giorno in qua io non mi sia maravigliato alquanto di non avere risposta della S. V. alla mia lettera latina chè non mi poteva acconciare nel capo qual che se ne potesse essere la cagione, e non mi sarei mai imaginato che ciò nascesse da quel che in vero e' veniva, e massimamente ci ho un po' più pensato, poichè Messer Agnolo Guicciardini tornò, il quale domandato da me con diligenza della S. V. non mi confessò nulla di questo fatto. Ora per la umanissima

(1) Cod. n. 4105. p. 260.

lettera di V. S. de' XXIX del passato, riceuta da me ieri, n' ho intesa la vera cagione, e accio ch' ella vegga di quello che io l' aveva scritto all' ora: e conosca che quasi ella s'era indovinato quel che era, le mando la medesima, alla quale non accade più rispondere per più conti, e principalmente perchè ho già ottenuto da lei, quel che io desiderava, cioè una sua lettera, e veduto che ella m'ama, benchè di ciò non poteva stare ancor prima in dubbio. Quanto a quello che ella m' avvisa, di volermi alcuna volta scrivere, e conferir meco qualcosa de' nostri studi, ogni volta che questo fia mi sarà gratissimo, e quanto più spesso ciò interverrà, tanto maggior diletto e consolazione ne piglierò. La S. V. si mantenga sana e mi comandi.

Di Fiorenza alli XV di Giugno del 66.

VIII.

Allo stesso (1).

Molto mio Rev.do Signore.

Io ho indugiato un poco a rispondere alla lettera di V. S. per vedere se pur mi riusciva chiarirmi di alcuno di que' dubbi, ma ho durato fatica in vano, nè m' è riuscito trovar nulla a proposito. Oltre che io ho considerati i versi di Eratostene diligentemente e sopra tutto in quei luoghi, i quali sono sospetti a ragione alla S. V. gli ho ancora fatti vedere et esaminare da dua miei

(1) Cod. n. 4105. pag. 274.

amici, dotti molto et ingegnosi, nè s' è riuscito a conoscere, come e' si possino emendare. In quel vocabolista antico, del quale io parlai colla S. V. sono quelle prime parole intorno alla descrizione di Britannia, ma non v' è poi aggiunto testimonio alcuno, come nè anche nella dichiarazione d' altre voci, così ancora di quella Città...... non ho trovato nulla di nuovo, sì che la S. V. m' arà per iscusato. Se pure mi venisse trovato nulla, chè non mancherò ancora di pensarvi, subito glie lo farò sapere. per questo non resti la S. V. di non mi comandar qualcosa, chè forse un' altra volta arò miglior fortuna, e non mi parrà men fatica in pigliar delle brighe per servirla. quella si conservi sana e mi ami.

Di Firenze alli 12 d' Aprile del 67.

IX.

Allo stesso (1).

Molto R.do Sig. mio Oss.mo

Io rimando alla S. V. il suo libro del quale mi sono servito a bastanza, e preso copia di quelle varietà, delle quali alcune mi sono state nuove, certe altre aveva prima cavate similmente d' un libro antico. Ringrazio molto la S. V. della sua cortesia. Il Terenzio, il quale ebbe da me il Faerno, è un libro in penna vecchissimo, il quale io ho oggi messo con cert' altri nella libreria del sig.

(1) Cod. n. 4105. pag. 260.

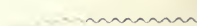
Duca, e fattone un presente a S. E. Quello del Poliziano, della margine (1) del quale io cavai già i versi di Menandro, come ella vedrà, è questo che io mando a V. S. Poi che ella è stata affezionata a questo poeta, del che ha mille ragioni, ho voluto che ella stessa vegga, se e' vi resta nulla che facesse per lei: potrà adunque considerarlo a sua commodità e trarne quel che le pare, e poi me lo rimandarà. in vero versi greci, d' onde Terenzio abbia cavato, credo non vi troverà: pure vi sono molte chiose, delle quali forse alcune ne sono buone. Il libro venne poi nelle mani del Crinito, ma ella conoscerà la mano di Messer Agnolo e le sue soscrizioni. Se e' mi verrà a notizia altro

(1) *Margine* in genere femminino, parlandosi di libri, è da notarsi, come la Crusca ne notò l' uso in senso di *estremità*,, p. e. *la margine della ripa.*

sopra le cose mandatemi a dire, non mancherò di darne avviso alla S. V. alla quale mi raccomando con tutto il cuore, e le bascio le mani.

Firenze alli 19 di Aprile del 67.

X.

Allo stesso (1).

Molto Rev.do e Mag.co mio Sig.re

Io ho ricevuto le due di V. S. insieme, la seconda delle quali è de' 30 del passato, et inteso il desiderio suo. Ora V. S. ha a sapere che qui non si truova alcuno termino antico o nelle stanze di S. Ecc.za Ill.ma o altrove per la città. Sicchè io mi maraviglio molto di chi le ha dato questa informazione, la quale senza dubio è falsa, oltre che io melo stimava benissimo, e me ne pareva esser chiaro, n' ho dimandato diligentemente

(1) Cod. n. 4104. p. 241.

più persone che l' arebbono a sapere, e tutto l' ho trovate in una opinione, che questo non sia a patto alcuno vero. È vero che in palazzo del S.r Duca in una sala, sopra a dove è la chimera, è una basa con lettere latine, la quale si vede che era sotto una statua di App. Ceco, che fu trovata a Arezzo: e sopra a questa basa è una testa, giudico io, postavi a caso, della quale inscrizione ha fatto menzione il Padre Onofrio. Se pure V. S. la volesse come ell' è, glie ne mandero volontieri, come farò sempre d' ogni altra cosa che ella vorrà da me. Il S.r Emilio si portò cortesemente a fare l' imbasciata che gli commessi a V. S. e ne tengo obligo seco. Il mio libro che stampo sarà finito fra poche settimane. V. S. si conservi sana e mi comandi.

Di Firenze a' VI di Novembre 1568.

XI.

Allo stesso (1).

Molto mio R.do.

Io vorrei dare un poco di briga alla S. V. di vedere un luogo di Strabone nel V. Libro circa il terzo, dove egli parla de' laghi di Toscana: perchè io dubito che egli non sia scorretto, o se pure ha a dire come si trova scritto negli stampati, io confesso non lo intendere. Le parole son queste: ἀπωτ'ατω δὲ καὶ (ἡ) πρὸς 'Αρρητίῳ γῆ πασσȣμενα. (2)

(1) Cod. 4104 pag. 176.

(2) Così nel testo d'Aldo. Il Vettori ha ben congetturato; giacchè Strabone nel libro V. 2. 9. *Geographici,* intende parlare del Trassimeno. *Longissime autem remotus et tam Arretio propinquior Trasimenus;* ma nel testo greco è veramente *Pasumenna* per *Trasumenna*, e così Polibio, nelle sue Istorie III, 82 lo chiama ταρσιμενην.

Mi dà noia, che parlando esso de' laghi, se questa scrittura è vera, egli salta subito nelle contrade, di poi non truovo in autore alcuno questa terra passumena. Mi pare ancora molto strano che raccontando egli de' laghi di Toscana e' lasci il lago, che noi oggi chiamiamo di Perugia, il quale è senza dubbio il maggiore di questa provincia, onde io ho qualche volta dubitato che egli non debba dire τρασουμέννα in cambio di quelle due voci γῆ ποσσυμένα: sebbene così ancora ci resta qualche difficultà: perchè egli denomini questo lago da Arezzo, la qual città è molto lontana da quell' acque che se pure non lo voleva chiamare da Perugia, v' era Cortona più vicina, e Chiusi, che da Arezzo egli è lontano almanco XX miglia. Vedete adunque di grazia, quando avete comodità, qualche libro in penna, se vi trovaste varietà alcuna. Non stimo già, che

Strabone per terra passumena, o lago intorno ad Arezzo, intenda le Chiane: perchè in quel tempo quel fiume Clanis non faceva paduli; oltrechè le paduli, come voi sapete, son diverse da'laghi ancora col nome greco. Potrei aggiugnere qualche altro dubbio intorno a quel luogo, ma non vi voglio per ora affaticare in altro. State sano ed amatemi.

Di Firenze alli 12 d'Agosto 1569.

A' servizii vostri.

XII.

Allo stesso (1).

Molto mag.co et mio Oss mo.

Io ricevetti la lettera della S. V. de' X d'ottobre, et insieme con essa le sue ovvervazioni sopra i Commentari di Cesare, stampati da lei. La copia della tavola che ella mi promette, non ho ancora avuto, e la desidero molto. Sicchè di grazia fate ch' io l' abbia, e ne farò quello che mostra volere la S. V.: oltre che mi sarà d' un contento ,grandissimo che piglio piacere infinito di simili antichità. Io non ho avuto tempo di esaminare con diligenza le vostre cor-

(1) Cod. 4105, pag. 185.

rezioni, ho bene dato loro una occhiata. Aspetto mi venga nelle mani ancora il testo che qui non ne sono capitati. Aveva ancora io riscontri que' libri con duo esemplari antichi, et assai fedeli, ogni cosa mi serbo a vedere insieme con molta cura. Non vorrei in servizio della onorata memoria del Faerno che voi avessi messo in luce quel suo capriccio sopra l' *Emolumentum* di Cesare: perchè già avendomelo esso conferito XX anni fa: e quasi persuasomi esser vera quella emendazione di fantasia, et in vero molto sforzata, trovai poi che ella era falsa, e noceva non poco alla purità della lingua. Onde mi parve da farne una annotazione, e la messi nel cap. X del libro XXII delle mie *Var. lett.*; ma prima volli chiarirmi se egli si contentava che io facessi menzione di quella sua opinione: e chiaritomi che egli si contentava più che io la passassi, m'ac-

comodai alla voglia sua. Egli ingenuamente confessò l'errore, e mi rispose la lettera che sarà con questa, copiata. Non dirò per ora altro alla S. V. se non che egli s'è messo mano a stampare quelle epistole ad Attico le quali vo aiutando quant'io posso. State sano, et amatemi.

Di Firenze alli 21 di Novembre 1570.

Ai piaceri vostri paratissimo.

XIII.

Allo stesso (1)

Molto R.do Sig.r mio Oss.mo.

Io ho ricevuto la lettera di V. S. de' XXIII del passato e con essa le anticaglie, le quali ella mi manda, che mi sono state molto care. Ebbi di più ieri l'altra copia del Senatusconsulto, mandatami da Messer Carlo, la quale sarà con questa. La vostra mi serberò per pigliarne copia a bell' agio: e poi la rimandarò e senza fallo, come la S. V. m' accenna di desiderare, l' accomodarò in qualche osservazione sopra queste pistole: perchè arrecherà favore a quegli scritti.

(1) Cod. 4104. pag. 135.

Nel mio libro in penna, molto fedele, quel luogo del XII ad Attico sta in quel modo che la S. V. dice averlo trovato in un altro esemplare: e perchè ella sappia il tutto, questo mio libro è scritto di mano di Messer Francesco Petrarca, il quale, come egli afferma in una sua pistola, ritrovò l' epistole di M. Tullio, che prima erano ascoste, e copiò con gran diligenza, e le familiari e queste. L'Ill.mo Farnese, vostro patrone, quando S. S. R.ma stette qui molti mesi, avendomelo sentito assai lodare, lo volse vedere: e tennelo di molti giorni, e gli parve una cosa bella, e da stimarla assai. Io tengo per fermo, per molti riscontri, che quegli tutti che si trovano oggi in penna, sieno usciti da questo, che l' esemplare antico, d' onde e' copiò queste ad Attico, non si trova, ma sì bene quello delle familiari, il quale è in S. Lorenzo. Ho voluto contar questa storia alla S. V.

Sono ancora in questo volume i III libri delle pistole ad *Q. Fratrem*, nel II. delle quali è scritto così questo luogo, che mando a V. S. se ella lo potesse intendere per avere tanta pratica in sulle antichità romane, a mezza la III. *Sed idem Nerius index edidit ad allegatos Cn. Lentulum Vacciam et C. Cornelium ista ei* (1). *Eodem die etc.* Per questa io non sarò più lungo; quando m' accadrà, conferirò liberamente qualche mio dubbio con la S. V., di quegli massimamente ch'io penserò che ella mi possa aiutare con manco suo fastidio, chè volendo communicarle ogni difficoltà che ci nasce, ci

(1) In posteriori ed approvate edizioni mancano le ultime due parole *ista ei*, per le quali forse al nostro Piero si faceva oscuro il senso di questo luogo. La parola poi *index* sonava a que' dì onta, ignominia, come di uomo perduto a mal fare e sotto gl' imperatori di *delatore* ecc.

sarebbe troppa faccenda. V. S. si conservi sana, et mi ami.

Di Firenze alli II di X.bre 1570.

Ai servizii vostri prontissimo.

XIV.

Allo stesso (1).

Molto mag.co et rev.do Sig.r mio Oss.mo.

Io ho fatto ogni diligenzia che ho potuto, per rinvenire, se ci fosse altri scritti del Petrarca, oltre a quelli che la S. V. ha nelle mani; e finalmente non si è trovato nulla, e pure stamani mi è stato risposto da una persona, alla quale io aveva commesso che cercasse in un luogo, dove io aveva un poco d' odore che vi potesse essere qualcosa, che si è chiarita, non vi se ne trovare parte alcuna, et in vero me ne sarei maravigliato, chè in sì lunga età che io sono vissuto, et in sì stretta pratica che ho avuto

(1) Cod. 4105, pag. 92.

qui con ogni persona che ha gusto alcuno di lettere, non me ne fusse venuto in altri tempi qualcosa agli orecchi: e stimo che il signor Pinello abbia inteso quelle poche cose e deboli che aveva l'Arcivescovo di Raugia, le quali sono oggi qui in mano del nostro Gran Duca, delle quali chente che elle sieno, me ne ragionò esso Monsignore e per chiarirsi bene se erano di mano di Messer Francesco, le mandò a casa mia a riscontrare per Messer Antonio Giganti, con le mie epistole ad *Atticum.*

Questi Giunti mi hanno tanto pregato che io gli aiuti un poco, a rileggere le mie varie lezzioni che sono stato forzato a contentargli, sicchè metterò insieme quei primi libri che mandai a Monsignor Ill.mo vostro padrone, e quegli tredici che vi aggiunsi poi; e di più m'ingegnerò d'arrivare al numero fra tutti di cinquanta. Voglio che la S. V.

in su qualche occasione lo dica al Cardinale vostro, che se in questa nuova stampa de' suoi gli posso sodisfare in cosa alcuna col mutare, aggiugnere o levare, lo farò volentieri, et avrò caro che S. S. Rev.ma Ill.ma mi comandi, come a suo servidore che le sono stato, e sarò sempre di quel poco che io vaglio. Quando la S. V. ha a ordine le sue osservazioni sopra il Festo, le mandi, che vi si metterà le mani subito, e questi Giunti l' aspettano con desiderio.

Di Firenze alli 22 di Aprile 1581.

XV.

A Monsignor Agnolo Gemmari (1).

Rev.do Sig. mio.

La mia fatica non si abbandona nè s' intermette; è ben vero che per la difficultà che si trova qua in imprimere tali opere, la cosa va più adagio che io non vorrei; pure spero che fra quattro mesi ne arriveremo al fine, se altro impedimento non nasce. Nello scrivere che io ho fatto sopra l' Etica a Nicomaco ho lette con diligenzia le due altre, l' una delle quali è chiamata *Magna Moralia,* l' altra *Ethica ad Eudemum*, e mi pare avere emendati molti luoghi,

(1) Cod. N. 2023, pag. 376.

e tutt'a due sono frammentate e mendose (1). Sarei d'animo di darle fuora tanto migliorate da me; che è pur male che tanti scritti d'Aristotele siano quasi spezzati; ma oltre all'aiuto ch'io porto loro, vorrei vedere se ne potessi ancora porgere loro qualche altro; e però pregai l'Ill.mo e R.mo Sirleto che facesse vedere se nella Vaticana se ne trovava alcun buono esemplare. Non ho mai avuto risposta da S. S. R.ma. La S. V. mi farebbe piacere ad intendere da lui se fece diligenza alcuna intorno a ciò; se non pregarla da mia parte che le piaccia, per aiutare questa buona opera, di far vedere a persone diligenti, se nella Vaticana se ne trovasse esemplare alcuno; e questo con como-

(1) *Frammentate*, per dire in frammenti. Manca alla Crusca. Così *mendose:* per difettose, scorrette. Nelle giunte dell'Alberti per altro di questa voce si riporta un esempio del Castiglione.

dità di S. S. Ill.ma. Il Morelio stampatore in Parigi mi s'è offerto d'imprimerla in carattere delle lettere regie ogni volta ch' io gli manderò le copie. La S. V. m' ami, e mi comandi.

Di Firenze a dì 26 di Maggio 1584.

XVI.

Allo stesso (1).

Rev·mo Monsig·re.

Io ho ricevuto stamane la lettera di V. S. la quale m'è stata grata per più conti e massimamente perchè ho inteso per essa che la S. V. è guarita della sua indisposizione e sta molto bene: onde Ella si offerisce amorevolmente a farmi ogni servizio, quando mi bisognasse. Mando con questa una faccia di questa mia fatica, acciocchè Ella vegga a che termine ell'è e di più cognosca che io ho presa un poco d'occasione di celebrare S. Santità delle sue onorate e sante fatiche: delle due carte ella

(1) Cod. N. 5416, pag. 109.

ne serberà una per sè, e l' altra porgerà all' Ill.mo Sirleto che ne faccia ciò che S. S. Ill.ma vuole. La ringrazio assai dell' opera che ella ha fatta in trovare correzioni sopra l' Etica ad Eudemo; ma per ora non voglio che si affatichi in mandarle, perchè ho conosciuto che sarebbe cosa di molta fatica e poco utile. Io sto ragionevolmente, ma affannato, per la stagione noiosa e fatica sì lungo tempo durata in questa mia stampa, che ancora non sono interamente sicuro d'uscirne salvo. Dio la contenti.

Di Firenze il dì 4 di Agosto 1584.

XVII.

Allo stesso (1).

Rev.mo Monsig.re.

Io mi pensava a quest' ora che il mio libro fosse arrivato costì ; ma queste stampe riescono più lunghe che l' uomo non si stima, e questi impressori non osservano le promesse; pure spero che al fine di questa settimana che viene egli abbia ad esser finito, et io ne manderò, com' io soglio, alla S. V. Rev.ma che gli distribuisca a' miei Sig.ri et Amici. Ve ne sarà uno legato in asse per presentare a S. Santità insieme con una epistola, che gli ho fatta , che

(1) Cod. Vat. Reg. N. 2023, pag . 377.

forse non dispiacerà all' Ill.mo Sirleto, e similmente a voi; e di più medesimamente ve ne sarà una per detto Cardinale (1). Il libro è mandato al Duca d'Urbino il quale, poichè venne qui, m'ha mostro grande amore, e l' Ill.mo Farnese lo doveva aver caro e lodarmi di tale dedicazione. Vedrò di far ogn'opera che non passi questo tempo. N. S. Iddio la conservi.

Di Firenze alli 29 di Settembre 1584.

(1) Così è scritto. Non s'intende chiaramente chi possa essere codesto Cardinale qui primamente ricordato; giacchè il Sirleto non era stato ancora promosso a tale dignità. Non potrebbe intendersi il cardinal Farnese più sotto mentovato, e che fors' anco era stato in una del Gennari, alla quale colla presente il Vettori si riferisca?

XVIII.

Ad Agnolo Coloocio (1).

Monsig.r Mio.

I' mando con questa alla S. V. il processo contro a Cecco d' Ascoli ch' ella mi mandò a chiedere, copiato per mano d' una persona diligente: pure se nulla vi fia che si intenda così bene, e nato dalla copia scritta di mala lettera; onde egli è stato qualche volta forzato a dipignere, chè non intendeva certe abbreviature strane. Quando accade che faccia cosa per la S. V., facciamolo intendere liberamente, che la servirò sempre con amore; e non fia cosa alcuna, per

(1) Cod. N. 4105, pag. 163.

picciola o grande che ella sia, che non mi metta volentieri a fare per vostro amore. State sano e comandatemi.

Di Firenze alli 4 di Agosto M.D.XLXXXVIII (1).

(1) Dev' esservi l' X di più, anche per l' ordine progressivo delle date.

XIX.

A Monsignor Guglielmo Sirleto (1).

Monsig.r Guglielmo mio onorando. Io ho avuto dispiacer grande d'intendre che Mons.r R.mo nostro sia infestato da un gran catarro : piaccia a nostro S.r Dio di liberarlo presto chè giudico che il male sia più presto noioso et cagion' di molestia, che ci si porti dentro pericolo alcuno. Io non ho scritto da un tempo in qua a S. S.ria R.ma, perchè non ebbi risposta di alcuna che le mandai, tale che stimo in questi tempi sia da non scriver molto

(1) Cod. Reg. Vat. N. 2023, pag. 374.- Nella copia manca l' indirizzo ; ma dev' essere a Guglielmo Sirleto, com' è nell' Indice, e dev' essere scritta questa lettera prima che questi fosse fatto cardinale.

senza bisogno. Egli è qua una persona molto dotta e nella lingua latina e nella greca: e che ha letto publicamente in studio a Pisa più anni con grande lode il quale quando trovasse costì qualche partito onorevole lo pigliarebbe volentieri. Costui ancora per esser' uomo di destro ingegno, e pratico per la Corte sarebbe atto a faccende. Quando adunque vi occorresse condizione alcuna buona, piacciavi di darmene notizia che ne farete servizio a lui che è persona degna d'essere aiutata, et a me ancora che l'amo.

State sano e raccomandatemi molto al nostro commun padrone: che nostro S.r Dio lo liberi tosto di questo fastidio.

Di Firenze alli 12 di Gennaio (*senz' anno*).

39. Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca. L. 2. 50
40. Il libro della Cucina del sec. XIV. » 6. —
41. Historia della Reina D' Oriente. » 3. —
42. La Fisiognomia trattatello. » 2. 50
43. Storia della Reina Ester. » 1. 50
44. Sei Odi inedite di Francesco Redi. » 2. —
45. La Istoria di Maria per Ravenna. » 2. —
46. Trattatello della verginità. » 2. —
47. Lamento di Fiorenza. » 2. —
48. Un viaggio a Perugia. » 2. 50
49. Il Tesoro canto carnascialesco. » 1. 50
50. Storia di Fra Michele Minorita. » 6. —
51. Dell' Arte del vetro per musaico. » 6. —
52–53. Leggende di alcuni Santi e Beati » 10. 50
54. Regola dei Frati di S. Iacopo. » 5. —
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani. » 1. 50
56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata » 3. —
57. La leggenda di Sant' Albano. » 4. —
58. Sonetti giocosi. » 2. 50
59. Fiori di Medicina. » 3. —
60. Cronachetta di S Gemignano. » 2. —
61. Trattato di Virtù morali. » 6. 50
62. Proverbii di messer Antonio Cornazano. » 8. —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi. » 3. —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma. » 3. 60
65. Del libero arbitrio trattato di S. Bernardo. » 8. —
66. Delle Azioni e sentenze di Alessandro De' Medici. » 6. —
67. Pronostichi d' Ippocrate. Vi è unito:
Della scelta di curiosità letterarie. » 3. 50
68. Lo stimolo d'Amore attribuito a S. Bernardo. Vi è unito:
La Epistola di S. Bernardo e Raimondo. » 3. —
69. Ricordi sulla vita di messer Francesco Petrarca e di
Madonna Laura. » 1. 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci. » 2. 50
71. Due Novelle. » 3. 50
72. Vbbie Ciancioni e Ciarpe. » 3. —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino. » 2. 50
74. Consiglio contro a pistolenza. » 2. —
75–76. Il volgarizzamento delle favole di Galfredo. » 14. 50
77. Poesie minori del sec. XIV. » 4. —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di Iosef » 2. 50
79. Cantare del Bel Gherardino. » 2. —
80. Fioretti dell' una e dell'altra fortuna di Messer Francesco Petrarca. » 8. —
81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti. » 3. —
82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite. » 7. 50
83. La Istoria di Ottinello e Giulia. » 2. 50
84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio. » 7. —

85. Tre Novelle Rarissime del Secolo XIV. L. 5. —
86^1 86^2 87–88. Il Paradiso degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1389. » 10. —
89. Madonna Lionessa, cantare inedito del secolo XIV aggiuntovi una Novella del Pecorone. Vi è unito: Libro degli ordinamenti de la compagnia di S. Maria del Carmino scritto nel 1250. » 4. —
90. Alcune Lettere famigliari del Sec. XIV. » 2. 50
91. Profezia della Guerra di Siena. Vi è unito: Delle Favole di Galfredo pubblicate da Gaetano Ghivizzani. Vi è pure unito: Due Opuscoli Rarissimi del Secolo XVI. » 5. 50
92. Lettere di Diomede Borghesi. Vi è unito: Quattro Lettere inedite di Daniello Bartoli. » 3. 50
93. Libro di Novelle Antiche. » 7. 50
94. Poesie Musicali dei secoli XIV, XV, XVI. » 3. —
95. L' Orlandino. Canti due. » 1. 50
96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio. » 1. 50
97. Novellett morali Apologhi di S Bernardino. » 3. 50
98. Un Viaggio di Clarice Orsini. » 1. —
99. La Leggenda di Vergogna. » 7. 50
100. Femia (Il) Sentenziato. » 7. —
101. Lettere inedite di B. Cavalcanti. » 8. 50
102. Libro Segreto di G. Dati. » 3. 80
103. Lettere di Bernardo Tasso. » 7. —
104. Del Tesoro volgarizzato di B. Latini Libro I. » 7. —
105. Gidino Trattato dei Ritmi Volgari. » 10. 50
106. Leggenda di Adamo ed Eva » 1. 50
107. Novellino Provenzale ossia Volgarizzamento delle antiche Vitarelle dei Trovatori. » 8. —
108. Lettere di Bernardo Cappello. » 4. —
109. Petrarca. Parma Liberata. Canzone » 6. 50
110. Epistola di S. Girolamo ad Eustochio. » 7. —
111. Novellette di Curzio Marignolli. » 3. 50
112. Il Libro di Theodolo o vero la visione di Tantolo » 4. —
113. Mandavilla Giovanni. Viaggi ai paesi Orientali, testo antico toscano. Vol. I.° » 7. —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Sercambi Giov. Novelle.
Lettere inedite dei secoli XIII e XIV.
Vita di Cosimo de' Medici scritta da G. B. Adriani non mai fin qui stampata.
Rime di Leonardo Salviati.
La Seconda Spagna e l'acquisto di Ponente.
Mandavilla Giovanni. Viaggi ai paesi Orientali, testo antico toscano. Vol. 2.°